

# PELLEGRINI ALLA TOMBA DI SAN PAOLO

A conclusione dell'Anno Paolino  
voluta dal Santo Padre  
per il bimillenario della nascita dell'Apostolo  
siamo andati in pellegrinaggio alla sua tomba  
per onorare e pregare l'uomo  
che la tradizione definisce  
"il primo dopo l'Unico"  
"il tredicesimo apostolo"



Solo una tomba. Nemmeno un corpo o delle reliquie, come in tantissimi altri santuari si trovano. Abbiamo visto soltanto una pietra e con essa una catena, andando alla Basilica di san Paolo fuori le mura a Roma. È proprio questa essenzialità dei segni che mi ha colpito nel pellegrinaggio che abbiamo vissuto. Certo, a far sentire la grandezza di quell'uomo è già l'impatto con l'imponenza e la magnificenza della Basilica costruita sul suo sepolcro. Ma di lui, del suo corpo, degli oggetti a lui appartenuti non resta praticamente nulla, se non quella catena, che la tradizione attribuisce alla sua prigionia romana, e quella pietra, che indica un sepolcro. Eppure è evidente che san Paolo continua a vivere. Noi quel giorno l'abbiamo sentito vivo. Attraverso la testimonianza che Nicolino ci ha donato dell'Amicizia che vive con san Paolo, abbiamo sentito la sua voce, la sua forza, il suo ardore, la sua tenerezza, il suo amore, la sua folle gelosia per i suoi, il suo farsi tutto a tutti per guadagnare ad ogni costo qualcuno... Abbiamo sentito l'esperienza di quella caduta da cavallo, di quell'incontro che cambiò tutto, tutta la sua vita. Abbiamo sentito l'irresistibile attrattiva per quell'Uomo fino all'attimo prima perseguitato, da cui Paolo si è lasciato afferrare e alla cui presa ha ceduto, consegnandosi totalmente in una sequela fino all'immedesimazione, tanto che potrà dire: *"Non sono più io che vive, ma Cristo vive in me"*.

Ciò che più mi ha colpito del pellegrinaggio a Roma è l'aver sentito viva l'esperienza di un uomo vissuto 2000 anni fa, di cui non resta nemmeno il corpo, ma solo una pietra, una tomba. L'ho colto quando Nicolino ci ha condiviso che il suo primo appunto per quell'incontro era stata una lacrima. E l'ho colto in tutta la "fatica" che ha sofferto nel parlarci di san Paolo in così poco tempo. Ho colto, come sempre e più che mai, che non era una relazione, non era una lezione, ma un incontro. L'incontro tra due amici di fronte a tanti altri amici. Un incontro che non può che durare una vita intera, perché riguarda la vita intera. La mia come quella di tutti.

Anche il parametro dei chilometri percorsi da san Paolo nei suoi viaggi mi è rimasto particolarmente impresso. Quando Nicolino li ha indicati, specificandoli per ogni singolo viaggio (più di 1000 Km nel primo, intorno a 1400 nel secondo, circa 1700 nel terzo e infine oltre 2500 nell'ultimo, quello per giungere a Roma), mi è immediatamente tornato in mente che anche all'ultimo Convegno, venendo a visitare la mostra che avevamo preparato su san Paolo, si era subito portato di fronte al pannello dedicato ai viaggi e, indicando la cartina, ci aveva domandato se sapevamo quanti chilometri aveva compiuto e quanti anni aveva all'incirca in quel periodo. Già allora mi ero sentita richiamata perché io, guidando alcune visite alla mostra, non ero partita da quel particolare, ma dalla spada, simbolo con cui l'Apostolo viene sempre rappresentato. Questo - mi ero detta - già

mostra la distanza che purtroppo ancora c'è tra me e il mio maestro. Grazie al pellegrinaggio ho capito di più che quei viaggi vissuti da san Paolo, quasi sempre a piedi o in nave e spesso tra grandi sacrifici e difficoltà, sono la testimonianza del suo essere totalmente e unicamente segnato dall'Amore di Cristo e dall'Amore a Cristo nell'obbedienza alla Sua volontà. Paolo arriva a definirsi servo, addirittura schiavo di Cristo. E questi termini, così odiosi per la mentalità del mondo, sono invece indicativi del rapporto d'Amore che viveva con Gesù e con le sue comunità. Sono indicativi di un Amore, di un rapporto amoroso con una Presenza viva e non innanzitutto di cose da fare o di compiti da assolvere. Inginocchiandomi di fronte alla tomba di san Paolo, ho innanzitutto ringraziato il Signore per averci donato un uomo così, la cui statura umana è perfettamente all'altezza del mio cuore come del cuore di ogni uomo. E ho ringraziato per tutta la schiera dei santi in cui splende, nell'originalità di ciascuno, la stessa umanità redenta e pienamente realizzata. E ho ringraziato per il dono della nostra Compagnia che, 2000 anni dopo, nel dinamismo dello Spirito continua a rendere presente lo stesso Uomo che viveva in Paolo e in tutti i santi: Gesù, il Signore. La conversione a Lui, che la vita sia sempre e sempre più segnata dalla sua Presenza, è il miracolo che ho mendicato per me, come Nicolino ci aveva suggerito. Raccomandando all'intercessione di san Paolo lui e la nostra Compagnia, ho chiesto che ognuno di noi possa ritrovarsi nella stessa figliolanza che animò Tito, Aquila e Priscilla e tutti gli altri compagni che seguirono Paolo, collaborando con lui.

Barbara Braconi

